

Alcune interpretazioni in chiave mitologica dei resti fossili

Roberto Adinolfi

[eSamizdat (I), pp. 103–108]

UN'opinione diffusa, tra gli studiosi del campo, è che le figure mitologiche non siano scaturite interamente dalla fantasia dell'uomo, ma traggano origine da interpretazioni arbitrarie di fatti concreti. Va detto che spesso è pressoché impossibile risalire con certezza alla sorgente dei miti: all'origine di una leggenda o di una creazione fantastica può esservi più di un fattore. Una gran parte di ciò che è stato finora detto sull'argomento ha dunque valore puramente ipotetico. Premesso ciò, può essere interessante soffermarsi su una di queste presunte fonti.

Molti ritengono che alla nascita di alcuni miti abbia contribuito il ritrovamento dei resti fossili di animali estinti, circa la cui natura era ovviamente impossibile, prima dell'avvento della paleontologia, dare una spiegazione valida¹. Così, ad esempio, le conchiglie interne delle belemniti (molluschi cefalopodi estinti, simili a calamari o seppie) sono state ritenute saette di Giove pietrificate; i resti dei molluschi del genere *Conchodon*, diffusi sulle Alpi, sono divenuti impronte del Diavolo, e le ammoniti, frequenti nello Yorkshire, sono state scambiate per serpenti attorcigliati, trasformati in pietra da Sant'Ilda.

Un'origine simile è stata attribuita anche ad alcune tra le figure che maggiormente hanno colpito la fantasia, finendo per divenire importanti protagonisti della letteratura, del folklore, dell'araldica, della simbologia. Saranno qui menzionate alcune entità mitologiche, che, attraverso varie contaminazioni, hanno raggiunto, tra l'altro, anche l'area slava. Scopo di questo lavoro è illustrare la loro diffusione ed evoluzione, fino alla penetrazione in area culturale slava.

Uno degli esempi più significativi è senz'altro il caso del *Grifone*, creatura chimerica, dotata di corpo di

leone, di testa e di ali di aquila.

LA FIGURA DEL GRIFONE E LE CREATURE AD ESSO CORRELATE

Il Grifone era conosciuto al mondo ellenico per il tramite delle popolazioni nomadi dell'Altaj, che i Greci chiamavano con il nome di Issedoni. I contatti commerciali con tali stirpi asiatiche diffusero la credenza che in quei territori abitassero i Grifoni. I nidi di questi animali erano costruiti in prossimità dei giacimenti auriferi: lo storico Erodoto li descrive come custodi di oro²; nel poema di Aristeo *Arimaspea* i grifoni difendono le miniere d'oro dai saccheggi del popolo degli Arimaspi. La studiosa Adrienne Mayor, nel 1994³, esprime un'interessante ipotesi circa tale mito, che trarrebbe la sua origine dal ritrovamento di ossa di *Protoceratops*, dinosauri erbivori del Cretaceo Superiore (circa 75 milioni di anni fa) vissuti in Asia centrale, nello stesso territorio attribuito ai Grifoni. Caratteristica comune era il becco adunco, di tipo aquilino, che tali dinosauri presentavano. Inoltre i *Protoceratops* erano muniti di un collare osseo, che si sarebbe evoluto, nell'iconografia, nella criniera ricciuta che talvolta i Grifoni presentano⁴. La zona abitata dagli Issedoni si estendeva tra le catene del T'ien Shan e dell'Altaj, tra Mongolia, Cina, Siberia e Kazakistan, in una zona particolarmente ricca di resti di vari dinosauri, compresi i *Protoceratops*⁵. Doveva essere

¹ Tale teoria ha incontrato degli oppositori, anche tra gli studiosi più qualificati: si veda V.Ja. Propp, *Le radici storiche del racconto di fate*, Torino 1981, pp. 354–355. Va però detto che, nel caso specifico, Propp si riferisce solo alla figura del serpente alato.

² Erodoto, *Le Storie*, III, 116; IV, 13, 27, citato in *Erodoto e Tuciddide*, Firenze 1967. Circa l'etimologia del nome *Arimaspi*, lo stesso Erodoto (IV, 27) ci dice che significa "con un solo occhio" – nella lingua scita, *arima* vuol dire "uno", e *spu* "occhio".

³ V. Dominici, "I grifoni? Dinosauri travestiti", in G. Ligabue – G. Arbore Popescu, *I cavalieri delle steppe. Memoria delle steppe del Kazakistan*, Milano 2000, pp. 98–103.

⁴ *Ibidem*, p. 98.

⁵ Secondo G. Benedetti, *Zoologia fantastica*, Chieri 2002, pp. 12–13, oltre ai resti del *Protoceratops*, potrebbero aver influito sulla nascita del Grifone anche quelli dello *Psittacosaurus*, dinosauro vissuto negli stessi ambienti, ma in epoca precedente (nel Cretaceo inferiore). Al pari del *Protoceratops*, lo *Psittacosaurus* presenta un becco adunco, ma non ha il collare osseo che si sarebbe evoluto nella criniera del Grifone.

frequente l'incontro con i resti di questi rettili, assieme alle loro uova deposte in nidi restati talora pressoché intatti. Vi è tuttavia una caratteristica dei Grifoni che non trova riscontro nei *Protoceratops*: la presenza delle ali. Secondo la studiosa, questo carattere sarebbe stato loro attribuito per semplice deduzione, in quanto un animale dotato di becco come un uccello e che deponeva le uova in un nido non poteva non essere provvisto di ali. Per quanto riguarda la presenza dell'oro nei nidi, tale aspetto si presentava maggiormente complesso, data l'origine più antica delle rocce aurifere rispetto ai sedimenti cretacei. Secondo la Mayor, tale presenza va spiegata con l'azione eolica, particolarmente forte in quelle zone, che potrebbe aver spinto le pepite ad accumularsi in prossimità di uova fossilizzate di *Protoceratops*.

Il Grifone occupa una posizione fondamentale nel mondo della mitologia. Lo si ritrova nelle mitologie di quasi tutto il continente eurasiatico. Tutti i popoli siberiani conosciuti con il nome generico di tribù scitiche (in seno alle quali si suppone sia sorto il mito) lo rappresentavano con particolare frequenza; era uno dei soggetti che più spesso venivano scelti per adornare placche, cinturoni, finimenti per cavalli⁶. Lo si ritrova inoltre raffigurato nei crateri urartici e nelle ceramiche babilonesi: in area mesopotamica però la sua testa è quasi sempre di leone, anziché di aquila⁷. Oltre che nel continente asiatico, l'animale è noto in Egitto; in un frammento papiraceo del I secolo d.c.⁸, in cui si narra di come il dio Thot riportò in Egitto la dea Hathor, il primo racconta alla seconda una storia in cui vi è una sua descrizione: "il suo becco è quello del falco [...] gli occhi sono di uomo, ha il corpo di leone, le orecchie sono fatte di scaglie di pesce [...] la sua coda è un serpente".

Il Grifone è conosciuto in India, dove è rappresentato nello Stûpa di Sanchi come raffigurazione dell'*Adrishhta*, l'Invisibile: oltre al doppio simbolismo solare leone-aquila, l'animale ha lo stesso valore simbolico del leone e della leonessa, simbolo e cavalcatura della *Shakti*⁹

(la Dea madre). Tale creatura è presente anche nella mitologia persiana, e appare così di frequente nell'iconografia da essere ritenuto, nelle fonti ebraiche, il simbolo della Persia, e pertanto della religione dualistica dei Magi.

In epoca medievale il Grifone diventa uno dei simboli di Cristo: esso, con il suo corpo di leone e la sua testa e le ali di aquila, appartiene sia alla terra che al cielo, simboleggiando la doppia natura di Cristo. Ma come vari altri simboli, ha un doppio valore, ed è allo stesso tempo collegato al Demonio¹⁰. Molto spesso la sua immagine appare negli acquamanili di bronzo delle cattedrali, che venivano sovente importati dalla Persia. Importante figura dell'araldica, esso è simbolo di molte città (ad esempio Perugia)¹¹.

Petzoldt¹² riferisce che il termine *grifone* deriva dall'ebraico *Kerûb* (plur. *Kerûbîm*), forma affine al greco *grips* – *grifone* ha dunque lo stesso significato di *cherubino*; si ritiene infatti che il termine ebraico derivi dall'assiro-babilonese *kuribu*, demone alato guardiano di templi e abitazioni, nonché di tesori (come i grifoni difensori dei giacimenti auriferi). Il Cherubino biblico non è un messaggero come altri angeli, ma un custode come il demone *kuribu*: sono i Cherubini a difendere la via all'Albero della Vita [Gen. 3, 24], sono i Cherubini a proteggere con le loro ali l'Arca dell'Alleanza, a custodire la dimora di Dio e a sorreggerne il trono [Ez. 1, 4–14; 10, 15–20]; nell'Apocalisse [4, 6–8] essi portano il trono di Dio e sostengono la sua gloria. Anch'essi sono creature ibride, dotate di più nature, comprese quelle del leone e dell'aquila. In Ez. 1, 5–12, vi è una loro descrizione: sono dotati di quattro ali, unite l'una all'altra, e sotto le ali hanno mani umane; hanno quattro volti, uno umano, uno leonino a destra, uno taurino a sinistra, uno aquilino in un punto non ben specificato. In Ap. 4, 7–8, il primo Cherubino ha aspetto di leone, il secondo di vitello, il terzo di uomo, il quarto di aquila, e tutti hanno sei ali. Petzoldt¹³ riferisce inoltre, a tal proposito, che l'angelo *Kerûb* è il dominatore

⁶ Si veda ad esempio G. Arbore Popescu, A. Alekseev, Ju. Pëtrovskij, *Siberia. Gli uomini dei fiumi ghiacciati*, Milano 2001, passim.

⁷ G. Benedetti, *Zoologia fantastica*, op. cit., p. 12.

⁸ E. Bresciani, *Letteratura e poesia dell'Antico Egitto*, Torino 1999, p. 739; la descrizione del Grifone è a pp. 760–61.

⁹ J. Chevalier – A. Gheerbrant, *Dictionnaire des symboles*, Paris 1982, pp. 486–487.

¹⁰ Ibidem, p. 487.

¹¹ Il Grifone di Perugia trae origine da una statua etrusca bronzea, ancor oggi posta su un edificio pubblico della città.

¹² L. Petzoldt, *Piccolo Dizionario di Demoni e Spiriti elementari*, Napoli 1995, s.v. *Grifone*, pp. 107–108; si veda però anche H. Biedermann, *Enciclopedia dei Simboli*, Milano 1991, s.v. *Grifone*, p. 242.

¹³ L. Petzoldt, *Piccolo Dizionario*, op. cit., s.v. *Angeli*, p. 23.

dell'elemento aereo.

Un altro personaggio mitologico di spicco è l'Uccello *Rukh*, che viene spesso correlato al Grifone. Abitualmente esso viene identificato con gli uccelli non volatori del genere *Aepyornis*, simili a giganteschi struzzi, esponenti tra i più notevoli della fauna pleistocenica, i quali, sebbene attualmente estinti, sopravvissero in Madagascar fino a tempi relativamente recenti¹⁴, ed erano pertanto ancora vivi al tempo in cui sorsero le leggende sul loro conto. Non si tratterebbe dunque, in questo caso, di una leggenda sorta attorno ad un fossile. Pertanto, il *Rukh* non dovrebbe, a rigore, rientrare nella categoria di cui si fa menzione in questo lavoro; tuttavia sarà ugualmente incluso in questa sommaria trattazione, in quanto gli *Aepyornis* sono oggi noti solo grazie a reperti fossili e subfossili, e inoltre essi erano rappresentanti di una fauna tipicamente pleistocenica, sopravvissuti come fossili viventi solo in un territorio isolato come il Madagascar.

L'uccello compare in molte leggende medievali, *in primis* in quella di Sindibàd il Marinaio, appartenente al *corpus* de *Le mille e una notte*. Originatosi chiaramente in base a racconti confusi e ben poco naturalistici, il protagonista di questo racconto è del tutto differente dai veri animali che avrebbero dato origine al mito. Anzitutto, a differenza dell'*Aepyornis*, l'uccello *Rukh* *vola* – nutre i suoi pulcini con elefanti, che ghermisce e trasporta in volo fino alla sua isola. L'uovo del *Rukh* è così grande, che in lontananza appare come una grande cupola bianca; Sindibàd, avvicinandosi all'enorme oggetto, si legherà alle zampe dell'uccello, intervenuto per covarlo, allo scopo di farsi portare via in volo, lontano dall'isola disabitata. Nella leggenda curda del principe Ibrâhîm e della principessa Nûshâfarin è descritto come un uccello bianco di una lunghezza pari a circa 18 metri, originario delle regioni mediterranee. L'autore del *Nuzhat-ul-qulûb* situa la sua area di origine nel Mar della Cina. Il *Rukh* è simbolo degli emiri noti per il loro coraggio¹⁵. Grazie ai rapporti sorti tra il mondo orientale e quello occidentale all'epoca delle Crociate, esso diventerà celebre nelle leggende dell'Europa del Medioevo. Ne dà notizia anche Marco Polo, ne *Il Milio-*

ne, dicendo che vive nell'isola di *Mandegascar*. Parlando delle sue abitudini di caccia (anche in questo caso la sua preda è l'elefante), gli attribuisce la denominazione di *uccello grifone*, che assume dunque valore di sinonimo. L'aspetto fisico dei due animali è però differente:

dicomi certi mercatanti che vi sono iti, che v'â uccelli *grifoni*, e questi uccelli apaiono certa parte dell'anno, ma non sono così fatti come si dice di qua, cioè mezzo uccello e mezzo liono, ma sono fatti come *aguglie* [aquile], e sono grandi com'io vi dirò. Egli pigliano l'alifante e pòrtallo su in aere, e poscia il lasciano cadere, e quelli si disfa tutto; poscia si pasce sopra lui. Ancora dicono quelli che l'anno veduti, che l'alie sue sono sì grandi che cuoprono venti passi, e le penne sono lunghe dodici passi, e sono grosse come si conviene a quella lunghezza. [...] Elli anno sì divisate bestie e uccelli ch'è una maraviglia. Quelli di quella isola si chiamano quello uccello *ruc*, ma per la grandezza sua noi crediamo che sia grifone¹⁶.

Petzoldt, a sua volta, a proposito del Grifone dice che ha gli stessi poteri dell'uccello *Rukh*.

All'Uccello *Rukh* si ricollega anche il *Sîmurgh*, figura della mitologia persiana che ha anch'essa tratti in comune con il Grifone. Petzoldt considera le due creature come sinonimi¹⁷. L'autore della già citata leggenda del principe Ibrâhîm e della principessa Nûshâfarin riferisce che i due uccelli hanno le medesime capacità. Chevalier e Gheerbraandt¹⁸ riferiscono che “tutti i simboli riferiti al *Sîmurgh* valgono anche per il *Rukh*”, e che, al pari del *Rukh* e dell'*Homa*, altro uccello della mitologia persiana, il *Sîmurgh* aiuta talvolta gli eroi, trasportandoli in volo, o donando loro una piuma magica, grazie alla quale essi possono trasformarsi in leone. Esistono racconti analoghi, che hanno come protagonista il Grifone. Ad esempio, per quanto riguarda il potere magico delle penne, Petzoldt cita la fiaba *Il Grifone* dei fratelli Grimm, in cui l'eroe, con uno stratagemma, riesce a procurarsi le tre penne magiche e ad ottenere le risposte a tre domande. Circa il trasporto magico, lo stesso Petzoldt cita la leggenda del duca Ernst che, andando come Sindibàd alla deriva dopo un naufragio, si salvò nascondendosi in una pelle di bue e lasciandosi afferrare da un Grifone che intendeva farne la sua preda. Nell'opera del poeta persiano Firdûsî “*Shâhnâma*” (Libro dei Re), del X secolo, si narra che il principe Zâl, abbandonato dal padre sul monte Alburz a causa del fatto che, appena nato, aveva già i capelli bianchi, fu

¹⁴ D. Day, *Enciclopedia delle specie estinte*, Bologna 1991, pp. 19–21, data l'estinzione di questi uccelli attorno al 1700.

¹⁵ J. Chevalier, A. Gheerbrant, *Dictionnaire*, op. cit., s.v. *Rokh*.

¹⁶ M. Polo, *Il Milione*, a cura di A. Lanza, Roma 1980, pp. 186, 202–203.

¹⁷ L. Petzoldt, *Piccolo Dizionario*, op. cit., s.v. *Uccello Roc*, p. 202.

¹⁸ J. Chevalier – A. Gheerbrant, *Dictionnaire*, op. cit., s.v. *Sîmurgh*, p. 884.

catturato da una femmina di Sîmurgh, per essere dato in pasto ai suoi pulcini; successivamente, impietositasi per ispirazione divina, questa lo allevò, gli insegnò a parlare, e, al momento della loro separazione¹⁹ gli fece dono di tre penne, che avrebbe dovuto bruciare nei momenti di pericolo per richiamarla. Considerando quindi le fortissime affinità che il Sîmurgh presenta con il Rukh e con il Grifone, è lecito supporre che abbia risentito della loro influenza, data anche la contiguità dei territori in cui tali leggende circolavano, e che pertanto si possa parlare di contaminazione con tali figure, se non, almeno ad un certo livello, di *identificazione*. Entità fondamentalmente benefica, l'Uccello Sîmurgh abita le montagne della Persia, e non, come il Rukh, un'isola disabitata. Chevalier e Gheerbrant identificano il prototipo del Sîmurgh con l'Uccello *Saéna*, che appare nell'Avesta e abita sulle cime dell'Alburz, detto lì Hara-Barazaiti (*Yasnâ* 10,10) – quest'ultimo ha le stesse funzioni mitologiche dell'Aquila.

Dalla mitologia persiana, il Sîmurgh passerà a quella russa precristiana, dove sarà conosciuto come Simargl'. Vernadsky²⁰ identifica con Simargl' il demone pagano Div menzionato nel *Canto della schiera di Igor*'. Il nome Sîmurgh significa "uccello radioso"; pertanto, secondo Vernadsky, esso è l'antenato della creatura nota come *Žar Ptica*, che tanto posto occuperà nelle leggende e nel folklore in epoca successiva.

Dalla testimonianza dell'igumeno Nikon (morto attorno al 1088–89)²¹ si sa che Simargl' (o Semargl') occupava un posto secondario nel pantheon della città di Kiev al tempo del principe Vladimir'. Nell'opera nota come *Christoljubivo Slovo* [Discorso sull'amore di Cristo], sono menzionate due divinità, Sim e Rgel. Se-

condo Brükner²² Simargl' sarebbe pertanto un nome composito, e la sua etimologia sarebbe diversa da quella succitata – Sim si riconetterebbe per il suo etimo alla parola *sem'ja*, famiglia, e sarebbe il protettore dei nuclei familiari e del bestiame, mentre il nome Rgel conterrebbe la radice slava *rez*, segala. Il secondo dio sarebbe dunque il protettore dei raccolti.

A. Gieysztor riporta la scoperta, effettuata nel 1933 da K.V. Trever, di alcune raffigurazioni iraniche e caucasiche, in cui Sîmurgh ha testa canina e riveste un nuovo ruolo, quello di protettore della vegetazione. L'autore riferisce che nella Russia del XII e XIII secolo è molto diffusa la raffigurazione di Simargl', uccello-cane, sia su manufatti locali che d'importazione. Esso è il guardiano dell'*Albero della vita*, funzione che presso altri popoli è propria anche del Grifone, e talvolta lo si incontra in coppia, di fronte all'albero. Tale tipo di rappresentazione risale al IX–X secolo. Simargl' presenta dunque tratti in comune con il solo Rgel, ed è il protettore della vegetazione assieme al dio-uccello *Rarog* o *Jarog*. A quanto riferisce lo studioso, nell'alto Medioevo la figura si diffuse nel folklore sotto il nome di *Paskudž*, nome che ha la stessa radice di *paskudnyj*, "povero", "misero", e, in epoca più tarda, "colui che respinge" (da ciò deriverebbe il suo valore apotropaico). Come riferisce Rybakov²³, esso allontana il male; secondo lui, la raffigurazione di tale soggetto appare solo in ambiente cittadino, boljaro, soprattutto su oggetti d'argento. Rybakov ritiene anche che la figura di Simargl' si sia evoluta, dopo il XII e il XIII secolo, in quella di Pereplut. Ma, come nota Geiszor, la figura di Pereplut è piuttosto quella di uno spirito acquatico (dal verbo anticorusso *pluti*, nuotare), la cui benevolenza si acquista tramite sacrifici e danze in suo onore, che ricordano i *libamina super fontes*, menzionati dal più antico cronista ceco, Cosma di Praga.

I MITI SORTI ATTORNO AI RESTI DI MAMMUT

Un altro grande animale preistorico attorno ai cui resti sono sorte molte leggende è il Mammut.

L'enciclopedia russa *Mify Narodov Mira*²⁴ cita un

¹⁹ Sam, padre di Zâl, ha un sogno profetico sul futuro eroico del figlio, e, in preda al rimorso, decide di riprenderlo con sé. Si reca pertanto alle pendici dell'Alburz, e, con lo sguardo rivolto al nido del Sîmurgh, i cui "sostegni / Ne son d'ebano e sandalo, e fra loro / Legni vi sono d'aloè contesti", prega Dio di restituirgli il figlio perduto. Accortosi di ciò, il Sîmurgh comunica a Zâl che è giunto il momento di separarsi, lo conforta e gli dona le tre penne. Zâl ne farà uso al momento del difficile parto di sua moglie Rudabè: il Sîmurgh accorre, gli raccomanda di chiamare un mago in grado di aprire un fianco di Rudabè ed estrarne il bambino, e poi gli indica alcune piante medicamentose con cui potrà richiudere la ferita della moglie. Ha luogo così la nascita di Rustam, eroe dell'*epos* persiano. *Il Libro dei Re*, a cura di F. Gabrieli, Milano 1969, pp. 85–93, 119–121.

²⁰ G. Vernadsky, *The Origins of Russia*, IV, Oxford 1959, p. 1, citato in *Il cantare di Igor*, a cura di E.T. Saronne Parma 1991, p. 51.

²¹ A. Gieysztor, *Mitologija na Slavianite*, Sofija 1986, pp. 160–163.

²² A. Brükner, *Mitologia słowiańska*, Kraków 1918, citato in *Ibidem*, pp. 160–161.

²³ B.A. Rybakov, *Jazyčeskoe mirovovzrenie russkogo srednevekov'ja. Voprosy istorij*, I, 1974, citato in *Ibidem*, p. 162.

²⁴ *Mify Narodov Mira*, II, Moskva 1982, s.v. *Mamont*, pp. 96–97.

gran numero di miti e leggende diffusi presso i popoli della Siberia, sorti attorno alla figura del Mammut, particolarmente soggetta alla contaminazione con altre creature mitologiche.

Può essere interessante citare alcuni esempi.

Gli Evenki gli attribuiscono capacità demiurgiche, ritenendo che abbia creato la Terra insieme al Drago; esistono racconti sciamanici che narrano come il Mammut si sia tuffato sul fondo delle acque primordiali, agitando con le zanne la terra e le pietre, motivo quest'ultimo particolarmente diffuso nei miti cosmogonici. In altre leggende il Mammut risiede nell'Oceano Cosmico e regge il mondo sul dorso.

Generalmente esso viene considerato un animale sotterraneo, probabilmente a causa del fatto che i suoi resti affiorano in superficie durante i disgeli. Tale credenza è diffusa presso i contadini russi ed estoni. L'enciclopedia *Mify Narodov Mira* collega il Mammut con *Indrik*, animale marino che appare nel testo russo medievale noto come *Golubinaja kniga* [Libro della Colomba]. Vi è anche la sua descrizione:

Vive nell'Oceano un animale. Esso procede sottoterra, per mezzo del suo corno, come il Sole splendente sotto il cielo; percorre tutti i monti di pietra bianca, purifica qualsiasi rivolo o torrente, filtra i fiumi e le fredde sorgenti. Quando l'animale si gira con il suo corno, sotto di lui trema tutta la madre Terra [...] tutti gli animali terrestri si inchinano davanti a lui, nessuno può vincerlo.

Per citare le parole dell'*Enciclopedia*

l'immagine di *Indrik* (*Indrok*, *in[o]rog*, *edinorog*, [unicorno]) come di un animale con corna, di natura ibrida (testa e coda equine, corpo di pesce), la fede nella cui esistenza è testimoniata da numerosi *Physiologi*, rende molto probabile la supposizione che la figura di *Indrik* sia un riflesso dell'immagine dello stesso Mammut. È possibile che anche il nome sia un riflesso delle denominazioni del Mammut, diffuse presso i popoli della Siberia, come la forma "nenka" *ječarj (jarj)-hora*, "toro di terra", da cui potrebbero facilmente derivare le forme del tipo **jen-r*, **jindr*-, **jindor*-, simili alla parola russa *Indrik*.

Nel *Physiologus* di redazione alessandrina²⁵, del II secolo dopo Cristo, vi è la descrizione dell'unicorno come di un piccolo animale, simile ad un capretto, molto docile, e inattaccabile dai cacciatori, a causa della sua forza, con un corno al centro della testa – per catturarlo, bisogna porgli innanzi una vergine, e l'unicorno andrà a porle la testa in grembo e a succhiarle le mammelle. Il *Physiologus* considera ciò una metafora dell'incarnazione di Cristo nel grembo di Maria.

Nel *Physiologus* di redazione bizantina, dell'XI secolo, vi è la descrizione di un altro animale, che nelle traduzioni slave è chiamato *Endrop*, ed è più simile (anche nel nome) all'*Indrik* della *Golubinaja Kniga*; la sua parte anteriore è di cavallo, e quella posteriore di pesce – di questo animale si racconta che è il signore di tutti i pesci, e che una volta all'anno va ad inchinarsi ad un pesce d'oro, seguito da tutti gli altri pesci. L'*Endrop* è simbolo del ministro di culto, i pesci rappresentano le folle, il pesce d'oro la fede cristiana, e coloro che gli si inchinano i credenti che vanno in chiesa.

Va ricordata la grande diffusione dei *Physiologi*²⁶ in area slava: la redazione alessandrina giunge nella Bulgaria medievale attraverso le traduzioni dal greco, come l'*Esamerone* di Giovanni Esarca, la traduzione di testi apocrifi, nota in bulgaro come *Paleja*, e altri testi contenenti capitolo del *Physiologus*. La traduzione completa del *Physiologus* alessandrino in slavo è nota invece in una raccolta russa del XV–XVII secolo. Gli studiosi ritengono che anche tale traduzione abbia origine bulgara, e la datano in epoca anteriore al XIII secolo (A. Karneev), o tra il X e il XII secolo (S. Gečev, G. Svane).

Quanto alla traduzione slava della redazione bizantina, essa è nota in diciotto esemplari, compilati tra la metà del XIV secolo e l'inizio del XIX, che sono quasi tutti di area slavo-meridionale, ad eccezione di due che sono russi.

A questo proposito, va ricordato che in altri casi il Mammut viene ricollegato all'unicorno; Gayrard-Valy²⁷ cita un disegno, eseguito da Otto Von Guericke e pubblicato dal filosofo Leibniz nel suo libro *Protogaea* (1749), raffigurante un animale privo di arti posteriori e munito di un lunghissimo corno in mezzo alla fronte: la strana creatura era stata disegnata accostando le ossa di un Mammut a quelle di un rinoceronte scoperto in Germania nel 1663.

Non va dimenticato che altri animali sono stati collegati all'unicorno. Nel IV secolo a.c. Ctesia di Cnido, nella *Storia dell'India*, lo paragona all'asino, e secondo H. Biedermann²⁸ si tratta di descrizioni errate del rinoceronte indiano; del resto la descrizione che ne dà Plinio il Vecchio, con testa di cervo, zampe di elefante e coda

²⁶ Ibidem, p. 444.

²⁷ Y. Gayrard-Valy, *I fossili. Orme di mondi scomparsi*, Trieste 1992, p. 44.

²⁸ H. Biedermann, *Enciclopedia*, op.cit., s.v. *unicorno*, p. 565.

²⁵ *Stara Bălgarska Literatura*, V, Sofija 1992, pp. 220, 232.

di cinghiale, ricorda da vicino quella di un rinoceronte, tranne per il primo dettaglio²⁹. Nella Bibbia [Sl. 22, 22] appare il *re'em*, da identificarsi probabilmente con l'uro³⁰ ma reso nelle traduzioni come unicorno, mentre nelle fonti arabe appare talvolta come una volpe o una lepre con un corno al centro della testa; infine, il lungo dente del narvalo, che durante il Medioevo giungeva spesso nell'Europa centro-meridionale dai mari del Nord tramite gli scambi commerciali, era considerato una prova dell'esistenza dell'animale.

Molti popoli ritengono che il Mammut non sia una specie a sé stante, ma una metamorfosi che avviene in età avanzata in alcuni animali (alce, orso, renna, luccio). Ciò fa sì che i Mammut vengano divisi in due specie differenti: "belva-Mammut" (*surp-kozar*), anfibio, e il "pesce-Mammut" (*kvoli-kozar*), simile al luccio, il quale, al compimento dei mille anni, raggiunge enormi dimensioni e va a vivere sul fondo dei laghi. Esiste presso i Sel'kupi la credenza nel Mammut-luccio (*koščar-pičč'i*), che ruba il pesce ai pescatori e può essere antropofago. È interessante notare che talvolta la lontra, spirito ausiliario degli sciamani, assume lo stesso nome del Mammut. Alcuni Ketì chiamano il Mammut-luccio *qôt-tel'* [coccodrillo]. Il Mammut-pesce (*kär-balyk*) è noto nella mitologia altaica ed è equiparato da alcuni studiosi alla balena³¹. In un racconto teleuta esso è il capo dei Pesci, figlio del Re del Mare, protettore degli Sciamani. I popoli altaici credono nell'esistenza di altre creature ibride correlate al Mammut – il Mammut-drago con nove teste, il mostro mitologico che con il labbro superiore raggiungeva il cielo e con quello inferiore la terra, l'enorme uccello Kär-Guš, che rapisce i bambini, e così via. Quest'ultima creatura trova molti paralleli – la fede nel Mammut come enorme uccello è diffusa tra gli Ugri dell'Ob, i Sel'kupi e gli Evenki.

Gli Evenki del Bajkal settentrionale credevano che il Mammut fosse un enorme pesce marino con le corna, e lo raffiguravano talvolta come un essere metà uomo e metà pesce, anch'esso cornuto e spesso munito di

gambe.

Il nome evenko del Mammut (*seli, cheli*) si ricollega alla parola *echele* [lucertola], il principale spirito ausiliario degli sciamani³².

Gli Evenki dello Jenisei e gli Jakuti ritengono invece che il Mammut sia un animale feroce – gli Jakuti lo chiamano "toro d'acqua", e lo considerano lo spirito tutelare dell'acqua, che rompe il ghiaccio con le sue corna. I popoli della Cina e della Mongolia lo considerano invece un enorme topo o ratto sotterraneo.

Le popolazioni del nord della Siberia offrono raffigurazioni più realistiche del Mammut.

Essendo considerato un animale sotterraneo, il Mammut è collegato con il Regno dei Morti, di cui è il guardiano (*Kalir-Kelur*)³³.

www.esamizdat.it

³² Ibidem, pp. 38, 231, dov'è raffigurato lo spirito adiutore per il viaggio agli inferi presso gli Altaici, *Ker-jubta*, simile ad una grande lucertola con orecchie e otto zampe. Il nome *ker* si riconnette forse, per il suo etimo, ai nomi *Koščar, kozar, kär*, che, come si è visto, significano *Mammut*.

³³ È interessante rilevare che anche i resti fossili di altri tipi di elefante hanno influito sui miti. I resti degli elefanti preistorici che popolavano la Sicilia nell'era Quaternaria furono interpretati come una testimonianza dell'esistenza dei Ciclopi: i crani degli elefanti privi di zanne presentano una rassomiglianza superficiale con quelli umani; la fessura nasale a cui, nell'animale in vita, si collega la proboscide può indurre a pensare ad un occhio gigantesco. La leggendaria ubicazione della Terra dei Ciclopi varia con la scoperta dei crani di elefante. Nel V secolo a.c., lo storico greco Tucidide identifica la Terra dei Ciclopi con le pendici dell'Etna. Ciò costituisce una prova a favore dell'influsso dei fossili nella mitologia: in origine i Ciclopi nascono come personificazioni della forza distruttrice dei vulcani. In epoca successiva a quella tucididea, Timeo e Diodoro Siculo, basandosi su fonti antiche, identificano la Terra dei Ciclopi con la regione flegrea, presso Napoli. Località come Pozzuoli, Ischia, Procida e Nisida ospitano ben cinquanta vulcani semiattivi, i cui crateri divennero, nelle leggende, gli occhi dei Ciclopi. A questo proposito si vedano: G. Benedetti, *Zoologia fantastica*, op. cit., p. 13; Y. Gayrard-Valy, *I fossili*, op. cit., passim; Tucidide, *Le Storie*, VI, 2, citato in *Erodoto e Tucidide*, op. cit.; J. Bérard, *La Colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris 1957, pp. 309, 311, 313.

²⁹ Ne *Le mille e una notte*, nel secondo viaggio di Sindibad, è invece descritto il *Karkadann*, rinoceronte: "Ha in mezzo alla testa un grosso corno, lungo dieci cubiti, e vi si vede la forma di un uomo."

³⁰ G. Benedetti, *Zoologia fantastica*, op. cit., p. 10. Nella porta di Ishtar a Babilonia sono raffigurati dei grossi tori selvatici, il cui antico nome è *rim*: essi appaiono di profilo, e mostrano perciò un solo corno.

³¹ S. Mazzari – G. Mazzoleni, *Il volo dello sciamano*, Roma 2003, p. 36.